

Quando ho saputo che sarebbe stato aperto uno spazio nonprofit a Milano ho subito pensato fosse una follia. Milano, luogo del profitto, sembrava una città refrattaria a supportare organizzazioni il cui unico proposito fosse la diffusione artistica e culturale.

Alla prima inaugurazione dello spazio nel 1991, *80 manifesti per Viafarini*, c'è stata una partecipazione di massa, festosa e incredula. Gli artisti, la vera anima di Viafarini, erano presenti come spettatori e con le loro opere, messe in vendita per supportare gli incerti bilanci del nonprofit.

La follia mi ha contagiato subito e Viafarini è diventato, per me come per molti altri, un punto di riferimento nel panorama milanese, animato fino a quel momento solo da poche gallerie private.

In Viafarini negli anni '90 ho visto per la prima volta mostre di Pierpaolo Campanini Gianni Caravaggio, Maggie Cardelùs e Adrian Paci, artisti con i quali collaboro tuttora. Ma oltre a tanti giovani italiani, molti artisti stranieri hanno contribuito alla storia di Viafarini: memorabili le mostre di Mona Hatoum, Tobias Rehberger e Rosemarie Trockel, per citarne alcune.

La capacità pionieristica di Viafarini è andata di pari passo con l'organizzazione di un archivio che è diventato un serbatoio prezioso e uno strumento indispensabile a chi vuole addentrarsi nel panorama dei giovani artisti che vivono in Italia, archivio che ho consultato io stessa quando ho deciso di aprire la mia galleria.

In un paese come il nostro, dove le istituzioni non sembrano dare spazio ai giovani per muovere i primi passi nel mondo dell'arte, Viafarini agisce come luogo di incontro tra artisti e pubblico, come piattaforma in cui giovani curatori possono sperimentare e confrontarsi. Ed è uno dei pochi luoghi di avanguardia che mi sento in dovere di far visitare a curatori e galleristi stranieri di passaggio a Milano, certa di fare un buon servizio all'arte italiana.

-Massimo Kaufmann